

i Cortili

Il crepuscolo dell'Iguana

ISBN 978-88-98981-26-7

I Edizione - Ottobre 2017 - 2018 - 2019 - 2020

Editing

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

Grafica

Claudia Bisceglia

Copertina

GuCli

©

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale che cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

dei Merangoli Editrice®

via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



FRANCESCO NIGLIO

IL CREPUSCOLO DELL'IGUANA

Annalisa Venditti
Prefazione

Anna Attisano
Presentazione

*“La Natura ha strane leggi,
ma lei almeno le rispetta.”*
Leonardo Da Vinci

Indice

PREFAZIONE Annalisa Venditti	XIII
RIFLESSIONI SULLA METAMORFOSI DELL'UOMO MODERNO Anna Attisano	XVII
<hr/>	
INTRODUZIONE Francesco Niglio	3
PARTE I: PERSONIFICAZIONI	7
LE "PRESENZE" SULLA TERRA SI PERSONIFICANO	9
I.1 GLI AMORI E LA PROGENIE DI ZEUS	13
I.1.1 Le Càriti, tre fanciulle danzanti	16
I.1.2 Ares, la personificazione della Guerra	21
I.1.3 Afrodite, la bellissima	23
I.1.4 Apollo, il Sole Bello	27
I.1.5 Artemide, la cacciatrice al chiaro di Luna	34
I.1.6 Atena, la dea nata dal cervello di Zeus	39
I.1.7 Efesto, il figlio scaraventato giù dall'Olimpo	43
I.1.8 Le Ore e le Moire: le stagioni della Natura e il destino dell'uomo	47
I.1.9 Dioniso, il dio "epicureo"	50
I.2 ZEUS E LE SUE 'ALTRE' PARENTELE	57
I.2.1 Demetra, divinità materna della Terra	59
I.2.2 I Misteri EleusiniPan	68
I.2.3 Pan, il dio che tutti rallegra	72
I.2.4 Eolo: come figli i Venti	76
I.2.5 Estia: la dea del focolare domestico	80
I.3 POSEIDONE, COLUI CHE REGNA SUL MARE	83
I.4 L'OLTRETOMBA, LE SUE DIVINITÀ E I SUOI SIMBOLI	89
I.5 LA PERSONIFICAZIONE DEL SONNO: IPNO	95
PARTE II: METAMORFOSI	121
LE METAMORFOSI: IL 'SACRO' MISTERO DEGLI ACCADIMENTI	123
II.2 APOLLO E DAFNE: LA METAMORFOSI COME ATTO VOLONTARIO E VIA DI FUGA	127

II.2 APOLLO E LA METAMORFOSI DI CLIZIA: LA DICOTOMIA TRA IL PERMANERE ED IL MUTARE	135	III.2.1 Prometeo e Pandora come Adamo ed Eva	276
II.3 LEUCÒTOE, CIPARISSO E GIACINTO: LA METAMORFOSI PER ETERNARE IL RICORDO	139	III.2.2 Virgilio e Leopardi: la natura nel sentimento dei popoli antichi	280
II.3.1 Leucòtoe: ovvero il sacro e incorruttibile e Incenso	140	III.3 DAL CAOS AL COSMO, DAL DILUVIO ALLA NUOVA ALLEANZA	285
II.3.2 Il Cipresso, immutabile custode	143	III.3.1 L'ordine delle cose del mondo secondo Ovidio	285
II.3.3 L'odoroso e variopinto Giacinto	145	III.3.2 L'ira di Jahvèh e di Zeus scatena il Diluvio	291
II.4 SFIDARE GLI DÈI: LA SUPERBIA PUNITA	149	III.4 LE SPECULAZIONE FILOSOFICHE GRECHE SULL'ORIGINE DELLE COSE	297
II.4.1 Le gazze: in origine nove fanciulle tessale	151	III.4.1 Anassimandro e il problema dell' <i>archè</i>	301
II.4.2 Aracne: superba tessitrice e rivelatrice di "scomode verità"	154	III.4.2 Una mente divina ordina l'Universo secondo Anassagora	306
II.5 PROGNE, FILOMELA E TÈREO: METAMORFOSI E CATARSI	159	III.4.3 Eraclito ricerca la 'verità' sulla nascita e natura dell'Universo	310
II.6 GLI ALCIONI E NIOBE: PIETOSI, A VOLTE, GLI DÈI!	167	III.4.4 Materialismo e determinismo in Democrito	314
II.6.1 Cèice e Alcione: sul mare la fine e l'inizio della vita	169	III.4.5 Platone e il Mito del Demiurgo.	319
II.6.2 Niobe: superba e 'lacrimosa pietra'	174	III.4.6 La Fisica e la Metafisica secondo Aristotele	324
II.7 ATTEONE PUNITO DA DIANA: DESTINO AVVERSO O PECCATO DI SUPERBIA?	181	III.4.7 La visione materialistica del mondo di Epicuro	327
II.8 LA METAMORFOSI DI NARCISO ED ECO: AMORI NEGATI E AUTO CONTEMPLAZIONE	187	III.4.8 La Teodicea e la visione del mondo di Evemero	332
II.9 LE METAMORFOSI DI IO: IL RITORNO ALLE SEMBIANZE UMANE	197	III.5 IL POEMA E L'AMORE DELLA NATURA: LUCREZIO E ORAZIO	335
II.10 LA METAMORFOSI CHE RICONGIUNGE DOPO LA MORTE	203	III.6 DIO, IL MONDO E L'UOMO NEL PENSIERO UMANISTICO	343
II.10.1 Aci 'sacrificato' da Polifemo, si ricongiunge a Galatea	204	III.6.1 Nicolò Cusano	343
II.10.2 Piramo e Tisbe: uniti sotto un gelso vermiglio	210	III.6.2 Giordano Bruno e il braccio secolare della Chiesa tridentina	346
II.11 BAUCI E FILÈMONE: L'OSPITALITÀ E L'AMORE PREMIATI DA ZEUS	215	III.6.3 Il processo al pensiero di Galileo Galilei	352
PARTE III: COSMOGONIE, TEODICEE E FILOSOFIE DELLA NATURA	239	III.7 CORRENTI DI PENSIERO DEL '600 - '700	355
IL CAMMINO DELL'UOMO: DAL CAOS ALL'ESSERE TECNOLOGICO	241	III.7.1 Baruch Spinoza e l'interpretazione leopardiana	357
III.1 LA COSMOGONIA BIBLICA	243	III.7.2 La nuova dottrina illuminista	360
III.1.1 La rivelazione di Jahvèh: "Egli è"	243	III.8 LA NATURA E L'ORDINE NATURALE NEL PENSIERO DEL XIX SECOLO	365
III.1.2 Il primo diario della storia umana	250	III.8.1 La Natura nell'Idealismo tedesco	372
III.1.3 Una Natura ambivalente nella Genesi	255	III.9 AL DI LÀ DEL VECCHIO CONTINENTE: ESSERI IN "CERCA" DEL DIVINO	375
III.1.4 Abramo e i suoi figli	253	III.9.1 L'Oriente e le filosofie salvifiche	378
III.1.5 Dal testo biblico alle tragedie sette-ottocentesche	263	III.9.2 La cosmogonia di Pablo Neruda	382
III.2 COSMOGONIE E TEODICEE GRECHE	267	III.10 LA NATURA E L'UOMO TECNOLOGICO	387
III.2.1 La nascita degli dèi in Esiodo	267	III.10.1 Le riflessioni di papa Francesco sullo stato del pianeta	389
III.2.2 Le Muse ispiratrici della Teogonia	271	III.10.2 La mia terra	392
		GAIA... NON PIÙ GAIA?	411
		INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	415
		BIBLIOGRAFIA	419

Prefazione

Annalisa Venditti

Classicista, giornalista e autore televisivo

L'attualità del mondo antico la raccontano soprattutto i miti. Sono storie avvincenti, talvolta rocambolesche, spesso crudeli, poche volte rassicuranti. Questo perché il mito non deve rasserenare gli animi.

È il verbo codificato in un tempo indeterminato per dare fondamento alla realtà, per spiegarla a chi – come l'uomo – è costretto a fare i conti con il passare del tempo, quel “tutto scorre” che confluisce come un torrente in piena nel fondo oscuro di un enigma arcano: la morte.

Il mito ha la volontà primaria, o meglio primigenia, di spiegare e di insegnare. Il mito ammonisce, fornisce un perché. Le pagine di questo libro vi porteranno, magistralmente, al suo interno.

Quella del mitografo classico è una lezione che non si esaurisce nella temperie culturale che l'ha generata, in quel mondo in divenire che ormai noi chiamiamo “passato” e che ci ha regalato vicende, gesta, tragedie e commedie ancor oggi capaci di farci commuovere o ridere.

Questo magma di storie – che dai Greci passa ai Romani – ha attraversato i secoli per farsi archetipo contemporaneo. A tale conclusione arriva anche, e senza difficoltà, il lettore lasciandosi affascinare dal libro del prof. Francesco Niglio.

Pieni di conflitti o di esasperazioni esistenziali i miti sono il regno di dèi, semidei, eroi e uomini. Sono il luogo religioso dove l'Olimpo si racconta con le sue indiscutibili fragilità, i suoi atti risolutivi, la sua prepotenza che non ammette deroghe. Gli amori vengono rubati, le vite strappate, gli oltraggi soppesati, i colpevoli scarnificati, uccisi, riposti nell'ordine costituito.

Se il caos è origine, il ventre primigenio, l'ordine imposto dagli dèi è invece la casa, la preservazione, la salvezza.

I miti sono il luogo letterario dell'attesa, pagine in cui la peripezia è la metafora attinente a una vita di ricerca, all'interno di un grande romanzo di formazione dove le prove da superare suggellano l'eroe, l'equivoco incontra la necessità, l'incomprensione è figlia dell'incomunicabilità e dove tutti gli interrogativi debbono trovare una loro ragione, il loro ultimo perché.

L'uomo è l'Edipo costantemente posto davanti a un enigma, che potrà essere anche un pericoloso interrogativo, una soluzione fatale, ma resta il motivo scatenato da qualcosa di antecedente, di agito e di accaduto.

C'è chi sbaglia, nel mito, e forse non sa di farlo. Soprattutto c'è chi, per quell'errore, incorre nella terribile nemesi, la punizione, del dio vendicatore.

È così che deve essere e così sempre sarà.

Perché il mito non cambia, è lì ad accompagnare la storia dell'umanità, ben saldo alla sua struttura, alla sua narrazione. Tutti insieme, immortali e mortali, diventano protagonisti sul proscenio di un teatro dalle origini ancestrali in cui la recita e il copione scelto si debbono interpretare per determinare l'inizio delle cose, il loro sviluppo, la loro stretta obbligatorietà.

Da una parte c'è l'imperituro, dall'altro il caduco e l'effimero. La loro convivenza è la vera sintesi di tutto. Talmente è intensa la forza immaginifica del mito che questo irrompe nella rappresentazione, nell'arte.

Così, già anticamente, al mito scritto si unisce la "pellicola" dei miti dipinti o scolpiti.

È il passaggio dal verbo al segno. Dalla parola all'icona.

Da più di cinquant'anni la televisione è in grado di metterci di fronte alla rappresentazione più reale della vita quotidiana e anzi, spesso, alla cronaca in diretta di istinti turpi e dagli epiloghi tragici. Un flusso continuo, poliglotta, di immagini sovente incontrollabili, violente. Riusciamo a sopravvivere alla notizia di una donna che ha ucciso suo figlio, magari appresa a tavola durante l'ora di cena, perché qualcuno nel lontano tempo del mito ci ha spiegato che Medea ha compiuto, per orgoglio e per punire il marito infedele, questo medesimo orribile gesto.

La sua mostruosità non è un antecedente giustificante, ma un archetipo che lo inquadra e lo inserisce in un punto, sarà pure un andito oscuro, ma esistente.

Così mi è capitato di portare in scena, con un testo teatrale ispirato alla tragedia antica ma basato su fatti di attualità realmente accaduti, una Demetra e una Persefone moderne, ovvero una madre che conosce l'orrore della morte della figlia per mano di un uomo violento.

Quello che per noi è un femminicidio, assurdo frutto di ignoranza e incapacità di gestire le relazioni, era già stato raccontato dagli antichi in rapporto alla necessità di alternare la bella stagione a quella invernale, la vita alla "morte" della terra. Quando Persefone è con sua madre la primavera sboccia, quando è negli inferi bui, laddove l'ha

portata Ade, la terra attende infreddolita il suo ritorno. Non potendo concepire questo strappo crudele, il mito-grafo concede a Demetra la possibilità di rivedere la sua creatura per un breve ma significativo lasso di tempo. Cosa che la realtà nega, purtroppo, alle tante donne che sulle colonne dei giornali o ai microfoni gridano l'ingiustificata perdita delle loro figlie.

Storie di uomini e di donne, di bambini, di vite, un insieme di cose che accadono e che rientrano nella normalità o scavalcano brutali la staccionata che divide il noto dall'ignoto, il comune dallo straordinario, il lecito dall'illecito. Sono convinta che per interpretare questo flusso, governarlo, ordinarlo per renderlo comprensibile lo spettatore moderno riesca ad attingere a un patrimonio antico, collettivo, primordiale, capace di spiegare il perché delle cose, persino le più tremende.

Un bagaglio mitologico che nei secoli è stato introiettato. Anche chi non ha studiato i miti classici – ci hanno spiegato – li ha dentro di sé.

Riflessioni sulla metamorfosi dell'uomo moderno

Anna Attisano

Psicologa-psicoterapeuta

Nella storia dell'umanità, l'uomo si è avvalso delle Metamorfosi presenti in natura come fenomeni usuali per veicolare messaggi morali, regole di vita, dare spiegazioni a ritroso ad eventi naturali. La natura per l'uomo di un tempo è viva, è un palpitante palcoscenico dove l'archetipo si concretizza in creature mitiche cristallizzate in un eterno divenire. Una sorta di legge Eraclitea dei cicli che ha la funzione di sorreggere la mente di fronte allo sgoamento della perdita nella certezza dell'eterno ritorno. Così l'alternarsi delle stagioni, del giorno e della notte, dei corpi che invecchiano e muoiono lasciando dietro di sé i figli – nuovi virgulti – sono prove di questo eterno divenire.

In questa dimensione l'uomo fa parte del mito della Metamorfosi, partecipa al "*pantha rhei*" cosmico, non è monade solitaria alla ricerca di un sé, ma è parte di un tutto sottoposto alle leggi universali del divino. La Metamorfosi presenta svariate sfaccettature, tante quante sono gli insegnamenti morali e sociali fondanti di una cultura. Essa diventa un veicolo per punire, per salvare, per rendere immortali, per favorire una catarsi e nel più compassionevole dei casi per pietà; in ogni caso, il fine ultimo sembra essere

la preservazione dalla morte. Questa trasformazione, estremamente limitante sul piano corporeo ha la straordinaria funzione di contenere lo sgomento ed opporsi alla morte. Una morte non solo fisica ma interiore, morale, che si riscatta mediante un percorso di espiazione e di redenzione attraverso un iter simbolico mirante alla catarsi dell'uomo. Anche se l'eroe soccombe sotto il peso della Metamorfosi, in quanto comporta una perdita estrema, guadagna comunque la vita ed il contenimento di una sofferenza spesso non più gestibile. L'essere metamorfico diventa eroe in quanto il suo sacrificio è monito per le umane creature.

Assistiamo ad una logica degli eventi nell'armonia del tutto, dove il tempo e la trasformazione hanno un senso per l'uomo e la natura, una logica che l'uomo odierno ha ricusato in nome di un individualismo imperante che si concretizza nel paradosso dell'omologazione collettiva. L'uomo domina la natura, la violenta, la priva della sua forza e di identità vitale cercando di assoggettarla alla spietata legge dell'oggi incurante del danno futuro. Lo stesso avviene con gli animali da compagnia, sempre più antropomorfizzati, caricature patetiche delle nevrosi dei loro padroni. L'accanimento umano nella sua disperata sete di dominio sulla materia e sul tempo ha trovato il suo tempio ideale nel proprio corpo. Questi non è più simulacro sacro e inviolabile, ma oggetto da plasmare in una disperata corsa nel fermare il tempo.

Assistiamo alle Metamorfosi odierne laddove l'uomo cerca di sconfiggere la morte con la trasformazione del corpo, una trasformazione priva di quel valore catartico dovuto alla consapevolezza del Sè ma causato proprio dallo smar-

rimento dell'identità. Una sorta di "chiodo scaccia chiodo" dove si cerca di recuperare il vuoto d'identità individuale attraverso una perdita d'identità omologata, giustificata e voluta da un collettivo non pensante. Visi e corpi che tendono verso un ideale di bellezza esteticamente – e non sempre – gradevole ma privi di quella bellezza legata all'unicità di chi la abita. Certo erano altri tempi e c'erano altri valori estetici, ma come non ricordare Anna Magnani la quale affermava di essere affezionata alle proprie rughe perché "ci ho messo una vita a farmele".

L'uomo odierno, aspirante eroe metamorfico, si erge a nuovo Dio scimmiettando la divina plasmazione dei corpi dando vita a novelli Adamo ed Eva in una officina che più che la straordinaria unicità dei nostri progenitori crea cloni di se stesso, corpi svuotati dal mistero dell'unicità irripetibile. Corse affannate per contrastare Cronos, per impedire la Metamorfosi fisiologica in nome di quella artificiale non più leggibile nei solchi del viso che sanno di vita vissuta, di saggezza antica, ma in corpi sempre più tonici in preda ad una delirante sindrome di Peter Pan. Come l'eterno fanciullo che non sa e soprattutto non vuole crescere e pertanto si rifugia in un luogo fuori dal tempo "l'isola che non c'è", così oggi si è creata una psicologia dei corpi che non devono invecchiare, corpi che non sono più come dei libri, narratori viventi di storie individuali ma muti simulacri senza tempo e senza storia. Il tempo che inesorabilmente trasforma viene rallentato, offeso il suo potere trasmutante, impedito ai corpi di avere voce. Corpi che privati della Metamorfosi interiore diventano vuoti oggetti da plasmare, merce di scambio da offrire all'altro da sé, in un atto di vorace cannibalismo visivo.

Sembrano lontani i tempi in cui la Metamorfosi del bruco in farfalla era archetipo dell'uomo nuovo che a seguito di un cambiamento interiore, di pensiero, di abitudini, di comportamento e di forma si libra leggero in tutta la sua bellezza evocando l'inseparabile ideale di armonia al contempo interiore ed esteriore; o la Metamorfosi del girino che "decide" di trasformarsi in rana quando l'ambiente per la presenza di predatori o carenza di acqua diventa ostile e porta in sé l'insegnamento della consapevolezza della scelta per non soccombere. Siamo diventati come gli anfibi che si trasformano per non soccombere davanti ad un ambiente ostile che ci accetta solo a certe condizioni, ma dimentichi di una corteccia cerebrale non ci si pone più la domanda "cosa sono?" o "cosa voglio diventare?" ma "come vuoi che io appaia?".

Ci troviamo di fronte all'imperante necessità di un'etica nuova rispettosa dell'ambiente e dell'uomo, di un ritorno al Socratico "conosci te stesso" di un risveglio della "*Pietas*" latina, di un panismo D'Annunziano affinché l'uomo attraverso un processo di Metamorfosi interiore si riappropri di se stesso, dei propri sentimenti, dei propri valori, si senta facente parte di un tutto elevandosi dall'umana miseria dell'annichilimento soggettivo. Il cambiamento è vita, il suo opposto genera morte e l'uomo non deve aspirare ad essere immortale, ma imparare a mutare con il tempo e nel rispetto del tempo, dello spazio e del corpo.



Introduzione

Da sempre l'umanità vive in presenza del 'sacro' e del divino, percependoli ora con tremore, ora come consolazione e promessa di felicità in un territorio imprecisato, metafisico. Dare nomi alle divinità, riconoscere loro attributi e funzioni, è stato il compito di quanti – già da Mosè e nella Grecia arcaica e poi fino ad Aristotele, a Tommaso d'Aquino ed ai teologici di tutti i tempi – hanno avvertito il bisogno di 'definire' l'Infinito e l'Assoluto, di per sé indefinibile. Ed ecco che l'Assoluto si è incarnato nelle modalità più disparate nei diversi angoli del mondo.

Si compirà un viaggio nel tempo, sulle tracce, appunto, del 'sacro', fra i racconti mitici e le metamorfosi, le tante teodicee e cosmogonie o filosofie della natura che il pensiero umano ha elaborato, al fine di scoprire o capire meglio l'*humus* nel quale è cresciuta la cultura religiosa occidentale ed europea e le ragioni per cui il rapporto uomo-natura – un tempo simbiotico e segnato da rispetto e conservazione degli equilibri naturali – è percepito in Occidente in modo così diverso rispetto ad altri popoli e perché siamo forse di fronte a possibili scenari apocalittici.

Alla 'scoperta' o rilettura del mondo delle personificazioni divine presenti in Natura e dei racconti favolosi di Metamorfosi – operate o meno dagli dèi ed alle quali gli antichi guardarono con stupore religioso – seguirà una riflessione su quei tanti 'libri sacri', racconti o scritti che hanno cercato di sondare l'origine del cosmo e della stirpe umana, degli dèi e poi dell'Assoluto ed unico Dio. Quello della di-

vinità, della sua accettazione o negazione, resta anche oggi, in piena era tecnologica, uno di quei problemi che si presentano alla coscienza umana per una seria riflessione ed un tentativo di rintracciare una eventuale risposta sull'esistenza di Dio e sul suo 'ruolo' nelle vicende tormentate dell'uomo contemporaneo. Finanche da parte dell'attuale pontefice si pone l'accento sul valore, sul significato e sulla legittimità del dubbio, sulla 'bellezza' della Speranza e della prospettiva escatologica dei Vangeli. Questo perché sono presenti straordinarie ed interessanti correlazioni e concordanze sulle quali vale la pena di interrogarsi, soprattutto quando la sacralità della Natura ed il misterioso rapporto con 'potenze' invisibili non manca di provocare curiosità, fascino ed inquietudine.

Quindi, partendo dall'approccio fantastico del politeismo greco-romano e delle stupefacenti 'favole' delle *Metamorfosi* – secondo la lezione di Ovidio – l'attenzione si sposterà sui racconti, favolosi e mitici riguardanti la nascita del cosmo, da quelli della Genesi biblica alla affascinante Cosmogonia e Teodicea di Esiodo, al mito del Demiurgo di Platone, all'interpretazione razionalistica degli dèi di Eneide, alle filosofie della Natura dell'età classica ed ellenistica che, dalle coste della Ionia, influenzeranno prima il pensiero umanistico Quattro-Cinquecentesco, poi quello Illuminista e del primo Ottocento, fino all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco ed al relativo e quanto mai angoscioso problema della sofferenza del pianeta. Dal Mito, dunque, alla filosofia, dall'immaginazione fantastica e poetica alla speculazione razionale, per constatare come, nel Tempo, la Natura, con le sue emergenze, sia stata avvertita come "sacra" e segnata dal divino nelle forme più diverse.

Brevi saranno i richiami ad altri pensieri religiosi o ad intuizioni istintuali della divinità, solo per verificare come sia universale il bisogno di credere e praticare riti religiosi, di affidarsi e confidare in potenze più o meno invisibili – o visibili – negli esseri della natura, temendole o invocandole per un perdono, per la feracità della terra, per allontanare malattie o anche, semplicemente, per ritrovare, nel corso della propria esistenza, un qualche "senso" al fatto che sotto il sole si respira, si agisce, si ama, si odia, si crea, si spera, si dispera e si uccide.



La materia di questo libro, dunque, nasce da un interrogativo di fondo oggi più che mai attuale: può l'uomo della tecnologia imperante continuare a rapportarsi con l'ambiente ed il Tutto nelle modalità sinora seguite senza correre verso l'estinzione della specie umana e la catastrofe naturale? Quali i "legami" di un tempo fra uomo e natura? Quali gli attuali?

L'uomo contemporaneo, naturalmente, non è più, da tempo, l'uomo dei Miti poetici, quello che nella natura circostante leggeva e intravedeva il sacro ed il divino, che in simbiosi con l'ambiente ne avvertiva il respiro e ne decodificava i segnali. L'uomo d'oggi sembra aver smarrito se stesso e le ragioni della propria esistenza; in preda ad una sorta di sindrome autodistruttiva, indifferente alle domande di senso che il vivere gli pone, tutto preso dai meccanismi della produzione-consumo di beni ritenuti vitali, non è più in grado di 'contemplare' il grande, fantastico quadro multicolore che si dispiega davanti ai suoi occhi. Vive e si consola, in atteggiamenti autoreferenziali, di una

mitologia che lo pone al di là e contro ogni rapporto simbiotico con quella che un tempo era considerata la madre Terra, la Grande Madre che tutto genera secondo ritmi e regole che vanno semplicemente amati, rispettati e studiati per conformarvi lo sviluppo del villaggio antropologico.

L'ansia di conoscenza che sospinge l'uomo tecnologico dei nostri tempi nello Spazio infinito, sembra essere deprivata completamente di quel 'religioso' tremore col quale i nostri padri si accampavano sotto il cielo stellato o nel folto delle foreste primordiali: il Mistero, disvelato gradualmente nel corso degli ultimi due secoli di ricerca scientifica, è ormai una Natura desacralizzata alla quale si guarda come preda da schiavizzare ed usare con indifferenza e padronanza assoluta. È forse urgente ripensare ad un nuovo Umanesimo, ad un Uomo nuovo che riveda in profondità i temi dello Sviluppo, dell'Economia, del Benessere, Miti di cui nutriamo le nostre anime, alibi ormai smascherati per esercitare ingiustizie, poteri, sopraffazioni e distruzione dell'ambiente.

Ed ecco che l'iguana, animale che dalla preistoria è giunto quasi immutato fino ai nostri giorni, diventa il simbolo di questo percorso ancestrale: ha bisogno dei raggi del sole per riscaldare il suo corpo come l'uomo necessita di questo astro perché su Gaia prosperi la vita; come per tutti gli esseri viventi, la sua esistenza dipende dallo stato del mondo che lo circonda, dal 'benessere' della terra che calpesta. Sono tempi crepuscolari per l'animale preistorico?

PERSONIFICAZIONI



Le 'presenze' sulla terra si personificano

Il panteismo greco – e poi romano – fece della Natura la sede delle divinità personificate nelle cose viventi e non ed i “popoli della primavera antica” vissero con essa un rapporto d’amore e timore: alle origini del sentimento della deità si avvertiva, in forma confusa, che nel mondo nel quale si operava, si viveva e si amava erano presenti ‘fantasmi’ ai quali bisognava offrire olocausti e cerimonie. Gli elementi cosmogonici della natura e le sue presenze, le passioni, i sentimenti e le manifestazioni dell’uomo erano “personificati” in divinità dai tratti antropomorfici: in questo modo i ‘pagani’ crearono il “legame,” o “*religio*”, con il mondo dei fenomeni; da questa derivarono i culti, i sacerdoti, le pizie e profetesse, il proliferare dei templi, delle feste in onore delle diverse divinità, l’elezione di dèi e dee a protezione delle *polis*; da ciò la sacralità dispersa nella vita quotidiana, dalla vita familiare ai giochi, alle gare poetiche e teatrali. La Natura grondava divinità e tutto era ‘sacro’ anche nel senso di ‘separato’ e ‘diverso’, di misterioso ed inquieto e tuttavia avvertito vicino e pulsante di vita terrena.

Del Caos primigenio ci sono tracce un po’ dappertutto nelle cosmogonie: è la ‘condizione’ di un Vuoto primordiale, anteriore alla creazione e all’Ordine che subentra fra gli elementi del mondo. Il Caos talvolta è ritenuto figlio del Tempo (Crono) e fratello di Etere; quindi, essendo generato dal Tempo, è nel Tempo insieme ad Etere, cioè al Cielo superiore, quello in cui la luce è più pura rispetto al

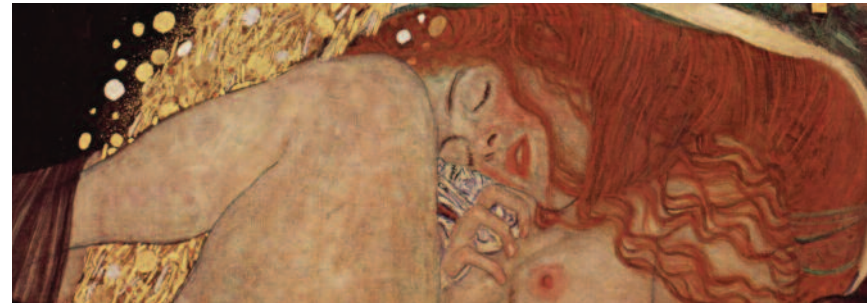
cielo vicino alla Terra. Suggestiva intuizione del Caos personificato che induce ad immaginare, non senza stupore, l'orrido, profondo ed infinito Vuoto tenebroso nel quale gli elementi primordiali, qualunque fosse la loro 'natura', erano come sospesi in attesa che accadesse 'qualcosa', un impulso o causa efficiente, un 'incidente' di percorso che portasse alla 'nascita' di 'forme' o di fenomeni astrali, o al Cosmo e ad un Ordine nuovo! Forse gli elementi già 'esistenti' nel Caos attendevano solo di 'mettersi d'accordo' fra loro per dare inizio ad un 'senso', ad una direzione, ad un fine comune, disponendo in sé dell'energia necessaria per avviare quel 'movimento' cosmico e quelle 'leggi' che lo avrebbero governato!

La Notte, per i Greci, era figlia del Caos e sorella di Erebo, personificazione delle tenebre sotterranee ed infernali; dalla loro unione 'incestuosa' sarebbero nati Etere (il Cielo) ed Emera (il Giorno). È impressionante, comunque, pensare che la nostra 'storia', la Storia dell'Universo, è iniziata con il Caos, con la nascita della Notte e delle Tenebre e con lo spuntare della luce del Giorno: elementi tra loro dialettici, sostanza dicotomica dell'esistenza delle cose e fra le cose stesse!

Ma perché, e cos'è, la "personificazione"? Essa "è *attribuzione di personalità divina a oggetti inanimati, fenomeni naturali o idee astratte*"¹ ed indicava, secondo Max Muller (1823-1900), una forma primitiva dell'idea della divinità, corrispondente ad una fase predeistica della religione. L'uomo primitivo, secondo Muller, era dotato di fantasia personificatrice dalla quale traeva origine ogni forma di mitologia: l'osservazione di una 'cosa' presente in natura – il mare, il sole, la luna, la forza, la bellezza, il suono, l'eco, ecc.

– nei suoi fenomeni e manifestazioni positive o negative e catastrofiche, provocava nel primitivo una reazione di natura religiosa che si concretizzava nell'idea di una divinità. Osservando la Natura, dunque, l'uomo primitivo ha concepito il 'legame' con il divino, ha 'divinizzato' tutto ciò che lo circondava, usando potentemente la sua fantasia ed immaginazione, facendosi 'poeta' e musicista della Natura.

II.1 Gli amori e la progenie di Zeus



Zeus, il dio del cielo luminoso, fu in Grecia il “padre degli dei e degli uomini”. La sua dimora era sulle vette di numerose alte montagne della Grecia, fra le quali l’Olimpo fu considerato come la sede più consona al dio, in quanto dominava su Macedonia e Tessaglia, le prime regioni nelle quali si insediò il popolo greco. In corrispondenza delle cime dei monti, i Greci vedevano addensarsi le nubi che provocano fenomeni meteorici e precipitazioni atmosferiche: Zeus, che lì dimorava, non poteva che essere l’autore di quelle manifestazioni della natura. Egli era perciò

“*adunator di nemi e di tempeste*”, ma anche dispensatore di pioggia benefica; egli determinava l’alternarsi, in cielo, della luce e dell’oscurità; egli provocava i terribili uragani, come pure i venti benefici e prosperi. La sua arma invincibile era il fulmine, grazie al quale vinse Titani e Giganti, ed in forma di saetta Zeus era pensato dagli uomini e scendeva sulla terra. L’altra arma che gli veniva attribuita era l’egida (da ciò deriva il suo epiteto di “*Egìoco*”), uno scudo usato per disarmare ed atterrire i nemici: in origine, fu nient’altro che un manto di nubi, così fitto che neppure il fulmine poteva squarciarlo, dal quale scaturivano violente tempeste; in seguito, il mito volle che esso fosse stato realizzato con la pelle della capra Amaltea.

Zeus vigilava e regnava, dunque, sulla vita di tutta l’umanità, dispensando il male, ma soprattutto il bene; le cattive passioni, ma specialmente le buone. Essendo il principio e la fine di tutte le cose, da lui discendeva tutto. Fu sempre proclamato il più potente, il più saggio ed il più benigno degli dèi, ma questo non gli impedì di essere anche la personificazione delle più meschine tra le umane debolezze. Figlio di Crono e di Rea, iniziò la sua vita nascondendosi – fu allevato in un antro segreto dalla ninfa Adrastea, con il latte della capra Amaltea – dal padre che altrimenti l’avrebbe ucciso. Divenuto adulto, non sdegnò i brevi e facili amori di dee e di donne mortali, talvolta anche non consenzienti o prese con l’inganno, destando così la gelosia e la collera di Era, sua sorella e concordemente designata come l’unica moglie legittima.

Quasi infinita la lista dei suoi amori! Fra le dee, ebbe rapporti con l’Oceanide Metis, che egli ingoiò per generare dal proprio capo (o dal proprio polpaccio) Atena; da Temi

ebbe le Ore e le Morie; dall’unione con Dione nacque Afrodite e da quella con Maia, Ermete; da Demetra ebbe Persefone; dall’oceanide Eurinome nacquero le Càriti e da Mnemosine le Muse; da Latona ebbe Apollo ed Artemide. Dalla sua unione legittima, ma incestuosa, con la sorella Era non ebbe che due figli, Efesto ed Ares, ed una figlia, Ebe. Fra le numerose donne mortali da lui amate, Semele, figlia del tebano Cadmo, che generò Dioniso; Alcmena, madre di Eracle; Leda, madre dei Dioscuri e di Elena; Danae che generò Perseo.